



# Spinte regressive

di A. B.

**F**orse nei rivoli del linguaggio si nasconde lo specchio di una realtà contraddittoria, che ci vuole liberi e democratici all'interno di una gabbia in cui non c'è più spazio per l'affermazione della creatività e della cultura. Nel fare leva sui bisogni primari, abbiamo perso di vista la griglia di valori, i paletti etici dell'esistenza che consentono a ciascuno di noi di esplorare, approfondire e sintetizzare quanto si sviluppa nel tempo. E tutto ciò che è comunicazione, informazione e diffusione di saperi e di cultura è oggetto di un interesse di superficie. Se il mondo dell'università e della ricerca, se l'eccellenza di tante figure accademiche, serie e impegnate, lamenta da anni la disattenzione da parte della classe politica, il mondo editoriale non fa da meno. E per bocca di Alessandro Brignone - Direttore Generale della Fieg - denuncia non solo la scarsa considerazione dell'attuale e del precedente Governo nei confronti di un settore i cui aspetti industriali sono da tempo trascurati ma anche, e soprattutto, la "mancata attenzione all'elevazione del generale livello di cultura", quello che dal basso e per mezzo degli organi di informazione di massa interesserà, in previsione futura, specialmente i giovani. L'intervista che segue, dunque, offre un giudizio pesante sugli aspetti specificatamente tecnici e non solo delle misure previste dalla Finanziaria 2008 per il settore. Ed è un'amara constatazione della limitatezza delle vedute della generale classe politica.

Cosa sta facendo il Governo sul versante dell'editoria? A 5 mesi di distanza dal primo incontro con il Direttore Generale della Fieg - Federazione Italiana Editori Giornali - il Cisco Magazine ha nuovamente intervistato Alessandro Brignone. Con lui abbiamo discusso delle recenti misure contenute nella Finanziaria 2008 per il settore, con un occhio puntato alle esigenze dei lettori, che una certa logica applicata alla cultura vuole considerare anche "consumatori". Consumatori, come vedremo, scarsamente agevolati ad approfondire quanto della realtà moderna viene diffuso dai giornali: importanti organi di informazione, diffusione di saperi e di cultura

Segue



**Professor Brignone, nel nostro ultimo incontro abbiamo accennato agli interventi che avrebbero presto interessato l'editoria. Ora che la Finanziaria 2008 è diventata legge possiamo davvero parlare di rilancio del settore?**

No, non possiamo parlare di rilancio del settore perché la Finanziaria 2008 ha previsto soltanto misure di razionalizzazione e di contenimento della spesa per l'editoria. Con il collegato fiscale alla Finanziaria, poi, si è effettuato un taglio delle agevolazioni per gli abbonamenti postali del 12% per le imprese che spediscono in abbonamento postale i propri prodotti editoriali. Vi è inoltre stato un taglio di minore entità - nello specifico, del 2% - per la contribuzione diretta che va agli organi di informazione dei partiti politici, ai giornali editi da cooperative di giornalisti, ecc.. A fronte di tali provvedimenti non si può parlare di una Finanziaria di sviluppo poiché è stato operato un taglio consistente della spesa. La Finanziaria 2008 trova quindi un giudizio negativo, almeno da parte nostra.

**Da molto tempo il settore editoriale nutre l'esigenza di un complessivo riordino. Quali a Suo giudizio gli interventi necessari?**

Ci sono diverse leggi in vigore sull'editoria. Tuttavia da tempo si avverte il bisogno tanto di un ammodernamento quanto di un riordino, o di una razionalizzazione, della normativa in vigore che presenta delle contraddizioni. Dal punto di vista dell'ammodernamento, un disegno di legge è stato approvato dal consiglio dei ministri nello scorso mese di Ottobre, presentato e messo a punto dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Riccardo Franco Levi, con delega per l'editoria. Tale disegno di legge, nelle intenzioni del Sottosegretario, fornisce le risposte alle domande che lei mi pone. Prevede, da un lato, interventi a sostegno dell'editoria e dall'altro conferisce la delega per il riordino della normativa, attraverso la redazione di un testo unico. Il problema è che non vi sono misure di reale sostegno ad un settore che sta versando in una crisi industriale, più che in una crisi di lettura. I lettori, in particolare dei quotidiani, non sono diminuiti, anzi, stanno sia pur debolmente aumentando. C'è una situazione di maggior difficoltà che riguarda taluni periodici, a mio modo di vedere risolvibile con opportune misure. Nel disegno di legge non c'è alcun intervento per il sostegno e il rilancio delle imprese editoriali sotto il profilo industriale. Non vi è il rifinanziamento del credito d'imposta per gli investimenti, per il quale si rinvia ad altro provvedimento, e non vi è, sebbene vi sia stato in una prima versione del disegno di legge, l'intervento per le nuove tecnologie, per la nuova occupazione (cioè, per le assunzioni di giovani giornalisti), così come assente è il sostegno per le imprese che intendono avviare un ricambio generazionale. Non ci sono neppure misure di sostegno alla lettura, come invece vi sono in altri paesi in cui vi è una più ampia sensibilità su questo tema. Al contrario, una disposizione che era comparsa in una prima versione - e che consentiva di dedurre dalla dichiarazione dei redditi, quindi dalle tasse sul reddito personale, il costo per gli abbonamenti ai giornali - poi è scomparsa e ora non è nel testo approvato dal Consiglio dei Ministri. In generale non vi sono né norme di sostegno alle imprese del settore, al contrario di quanto sempre accade per tutti i settori economici che attraversano fasi di transizio-

ne o di difficoltà, né norme di sostegno sul versante della lettura. E' un disegno di legge che ha, qua e là, qualche pregio in termini di razionalizzazione e di chiarimento di alcune disposizioni, ma per quanto riguarda gli aspetti industriali è un disegno di legge che ci delude.

**Già dalle prime ore, non a caso, facevano discutere i tagli operati dal Governo... Quali erano le richieste dei rappresentanti del settore?**

Non si chiedevano interventi a pioggia o non più in linea con le norme internazionali che prevedono, ad esempio, il divieto degli aiuti di Stato alle imprese. La nostra principale richiesta era che le imprese editoriali fossero considerate come imprese industriali, che fossero previste nei loro confronti misure che il legislatore aveva già stabilito nel corso degli anni passati e che aveva rinnovato in funzione delle risorse a disposizione anche nelle ultime Finanziarie. Alludo al credito d'imposta per gli investimenti, al credito d'imposta per le nuove assunzioni, al credito agevolato anche per le ristrutturazioni e gli investimenti delle stesse imprese editoriali. Tutte misure ordinarie, a nostro giudizio.

**Lei sta dicendo che il Governo non ha cercato nemmeno un compromesso?**

No, per il momento no. Nella legge Finanziaria non vi sono che tagli delle risorse a disposizione dell'editoria. Non vi è stato un compromesso, né lo si è cercato. Ancor prima della Finanziaria, non vi è stata concertazione in sede di definizione del disegno di legge. La concertazione ha delle regole che in questo caso non sono state rispettate. Sono state sentite le organizzazioni di rappresentanza degli interessi, compresa la Fieg, da parte di Levi e della commissione presieduta dal professor Cheli, ma poi le decisioni sono state assunte nel chiuso delle loro stanze del Palazzo: sul testo non c'è stato alcun dialogo. La concertazione, visto che in questa stagione politica se ne ama molto parlare, è un'altra cosa. E' un processo

complicato e faticoso che prevede il coinvolgimento delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi nel raggiungimento degli equilibri complessivi sulla regolamentazione della materia che si discute di volta in volta. Nel caso del disegno di legge sull'editoria, si è proceduto sulla base del diverso modello, proprio del Governo precedente a questo, del cosiddetto "dialogo sociale": ovvero "ti sento, parlo con te e poi decido io".

**Dunque...**

**Si tratta di modelli diversi di relazioni istituzionali. Il dialogo sociale ha sicuramente dei pregi, ma non è concertazione. Crede quindi che la qualità dell'informazione diffusa dai nostri organi manterrà gli stessi standard qualitativi a seguito di tali interventi? Aumenterà ad esempio il numero dei lettori?**

No, la Finanziaria 2008 per il nostro settore è quasi recessiva. Ci sono norme quasi emergenziali. Tagliando la spesa a sostegno di un settore di cui si conosce la crisi industriale, la recessione la si avalla. In una situazione come questa, almeno il livello di spesa doveva rimanere al livello degli anni precedenti. Al contrario, il dipartimento per l'editoria ha a disposizione per il prossimo anno risorse inferiori rispetto agli anni precedenti. E' evidente che non vi è una volontà politica di sostegno e di aiuto





ad un settore che ha bisogno di rilanciarsi e di guardare lontano. Gli interventi andrebbero messi a punto anche guardando lontano, ma non è stato fatto nulla sul rapporto che c'è tra editori, lettori e pubblicità e la cosa più grave, a mio giudizio, è la mancata attenzione alla necessità di elevare il generale livello culturale del nostro Paese, specialmente dei giovani, obiettivo che si consegue se vi è una stampa libera, pluralista e sana economicamente. **Strano che un Governo di centro sinistra, idealmente attento a questi aspetti, li abbia trascurati, operando attraverso degli interventi nel settore che non esita a definire negativi... Le nuove tecnologie, quanto sono state interessate dai nuovi provvedimenti?**

Non c'è stato nulla a sostegno delle nuove tecnologie per il settore. Al momento non ci sono norme che aiutano l'impresa editoriale ad aggiornare, ad esempio, i propri processi produttivi, ad introdurre nuove tecnologie, ecc. Basti pensare che nel corso degli ultimi 3 anni le imprese editoriali hanno investito, in particolare nelle tecnologie per cosiddetto full color, dagli 800 ai 1000 milioni di euro. Una somma gigantesca investita dalle imprese editoriali e poligrafiche, senza ricevere aiuti. Si è trattato di un investimento che è stato fatto dalle imprese per guardare al futuro, per migliorare la qualità del prodotto editoriale, per incentivare gli investimenti pubblicitari e per altri motivi ancora. La Fieg e gli editori hanno semplicemente chiesto la medesima attenzione che hanno e hanno sempre avuto le imprese dei settori economici in trasformazione o che attraversano momenti di crisi.

**Forse sono troppi i settori che vengono penalizzati, pensiamo all'autotrasporto e al fermo dei tir di cui, tra l'altro, la Fieg ha parlato...**

Per i trasporti come per l'editoria non credo abbia senso oggi chiedere delle provvidenze, ma almeno delle misure che agevolino gli investimenti sì, delle misure che agevolino l'imprenditore a fare il proprio mestiere sì, delle semplificazioni burocratiche, dei risparmi negli adempimenti. Interventi che certamente aiutano le imprese ad essere competitive sul mercato. Le misure per il rilancio di un settore in ristrutturazione non necessariamente debbono essere relative a trasferimenti economici. Come ho detto, si può agevolmente porre mano a misure di agevolazione economica per quanto riguarda gli investimenti in nuove tecnologie, per le assunzioni di lavoratori dipendenti, per il riposizionamento sul mercato. Di tutto questo, almeno per gli editori, non c'è traccia negli ultimi provvedimenti di questo e del passato Governo. Evidentemente, a differenza di altri settori, mancava la volontà politica di fare qualcosa, nonostante il bene collettivo rappresentato dalla cultura e dalla crescita delle nuove generazioni.

**Come intende, nei prossimi mesi, contribuire a mantenere vivo l'interesse nei confronti del settore editoriale, tanto negli aspetti industriali quanto in quelli legati alla lettura?**

Attraverso una doppia impostazione per la quale stiamo facendo il possibile. Da un lato, per quanto riguarda l'incremento dei tassi di lettura, organizzeremo una serie di manifestazioni e presenteremo le nostre proposte. L'obiettivo è quello di consolidare l'abitudine alla lettura di chi già oggi fa uso di prodotti editoriali, di raggiungere pubblici diversi che oggi non si rivolgono ai prodotti editoriali, di raggiungere aree del Paese dove non si legge, non per cattiva volontà, ma perché la rete distributiva e di vendita è inefficiente, ecc. Parallelamente saremo attenti ai giovani. Si è sempre fatta fatica a convincere la classe politica ad inserire la lettura dei giornali nei programmi scolastici e universitari. Ci piacerebbe che la let-



Alessandro Brignone, Direttore Generale FIEG

tura non fosse fine a se stessa. Dovrebbe piuttosto accompagnare il percorso formativo, sottoponendo agli studenti testi giornalistici coerenti con il percorso di studi prescelto. Quando si segue un corso di criminologia o di diritto penale, ad esempio, si potrebbero leggere in aula le pagine di cronaca nera o di cronaca giudiziaria. La lettura dei giornali potrebbe affiancare lo svolgimento dei programmi ministeriali: nei giornali vi è il riflesso della vita, del diritto, delle scienze naturali e quasi di ogni altra disciplina. Occorre insegnare ai ragazzi a riflettere sul futuro attraverso la conoscenza del presente, per i quali i giornali sono uno strumento imprescindibile. Studieremo un'intesa con i Ministeri competenti, per entrare nelle scuole e nelle università, al fine di accompagnare i processi formativi e assumendo i giornali come strumento d'insegnamento.

**Un'ultima domanda. Lei crede che in Italia l'informazione sia veramente libera?** lo credo di sì. Anzi, credo che quest'informazione così libera per qualcuno sia un elemento di disturbo. Penso che l'informazione in Italia sia libera perché i gruppi editoriali fanno riferimento a gruppi economici o a singoli editori di ispirazione diversa, che hanno un portato culturale e una ispirazione diversa, spesso neutrale o, quantomeno, non preconcetta. La libertà di stampa è senz'altro garantita. Abbiamo poi un ampio panorama di informazione politica che copre l'intero arco costituzionale. Anche i piccoli partiti che fino a pochi giorni fa non avevano i propri organi di informazione, adesso si stanno avvicinando alla fondazione di propri organi. La stampa generalista è tendenzialmente libera e il lettore di ogni ispirazione politica può trovare se stesso ed elementi per riflettere. I giornalisti sono altrettanto liberi così come, glielo garantisco, lo sono gli editori. ■